**Zeitschrift:** Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

**Herausgeber:** Società Svizzera Ingegneri e Architetti

**Band:** - (2000)

**Heft:** 2

**Artikel:** Imbalsamare, manomettere, tradire con giudizio?

**Autor:** Colloti, Francesco

**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-131927

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 14.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# Imbalsamare, manomettere, tradire con giudizio?

Francesco Collotti

Al margine di un numero della rivista che presenta alcune esperienze di restauro del Moderno pare doveroso interrogarsi sull'accanimento con cui alcune ragioni pratiche sono state prescelte come scusa per violentare, manomettere o in malo modo modificare, alcuni edifici di alto significato nell'esperienza dell'architettura moderna.

Non stiamo qui parlando di quel *caso oltre* del birraio che, a St. Moritz/Oberalpina, ha protervamente eliminato una delle più belle case di Heinrich Tessenow che gli disturbava il «suo» paesaggio... parliamo invece di una miriade di esempi rozzi e ignoranti che hanno mutilato o reso incomprensibili e, credo, infungibili, per gli scopi di utilità e bellezza per i quali erano sorti, molti edifici del Movimento moderno.

Per limitarci ad alcuni esempi milanesi, viene in mente un barbaro sopralzo coronato di coppi di casa Lavezzari di Terragni e Lingeri in piazza Morbegno, vengono in mente i disinvolti serramenti di alluminio dal profilo di forte spessore che sostituiscono in epoca recente le originarie esili linee in ferrofinestra di Asnago e Vender, o la scala antincendio che affianca e ammazza casa Marmont di Giò Ponti in piazza Novelli, oppure ancora il nuovo corpo basso e pesante che a Città Studi blocca e vincola le due lame sottili della casa dello studente di Luigi Moretti un tempo tenute insieme da un'ala sottile e ombrosa, pronta a volar via....

In realtà, da architetti, dovrebbe essere più facile riconoscerci in una cultura architettonica incapace di scindere *restauro* da *progetto*, limitando a casi particolari il «semplice restauro tecnico»: in una felice stagione inventammo sulla rivista veneziana «Phalaris» l'apparente paradosso del *restauro creativo* da contrapporsi all'imbellettamento pseudofilologico di chi restituisce il palazzo del Bernini come una *rosea scatola di gelatine*[1] (tra le ultime ideologie sopravvissute si annovera quella dei restauratori perfetti – arte burocratica per eccellenza, impalmata dai più retrivi conservatori di beni architettonici e ambientali).

Non siamo qui a perorare la causa dell'imbalsamazione o del presuntuoso congelamento di un edificio ad un'intangibile epoca d'oro, al contrario. Del resto i migliori esempi d'architettura nel tempo dimostrano il ricorso ad un concetto di *costruire* non lontano da quello di *ricostruire*, serenamente considerando i traumi o le vicende che nei secoli hanno modificato gli edifici. Vale anche per il Moderno.

*Costruire sopra o accanto*, dunque, ma a quali condizioni? Perché di fatto tale operazione è la più delicata e sensibile. A maggior ragione trovandoci di fronte, nei casi qui in esame, non ad un *monumento-maestro* tramandatoci da una storia secolare e/o autorevole, ma ad un edificio del Movimento moderno (e in questo caso disponendo di tutti i materiali documentari e di analisi necessari ad una comprensione profonda dell'oggetto). Dal punto di vista compositivo, cioè dal punto di partenza e arrivo del progetto, è come se fosse possibile lavorare su un testo solo dopo averne compreso nel profondo il significato, a tal punto compreso da potersi permettere quelle calcolate manomissioni che il testo stesso è disponibile ad accettare e reggere, continuamente interrogandoci fino a che punto lo stiamo portando avanti coerentemente e in modo plausibile, ovvero ne stiamo irrimediabilmente cancellando le ragioni.

È possibile io credo, a proposito degli interventi sul Moderno, oscillare tra il restar fedeli a un testo e *tradirlo con giudizio*, ma dovremo comunque restar diffidenti delle «inevitabili» climatizzazioni, delle rifunzionalizzazioni tecnologiche, dei dimensionamenti *inevitabilmente oversized perché non si sa mai*, delle messe a norma costi quello che costi, nella maggior parte dei casi perpetrate da «progettisti-ragionieri» (che non sfigurerebbero nemmeno tra gli amministratori di condominio) per vocazione dotati di quella pigrizia mentale capace con preciso cinismo di far perdere irrimediabilmente le ragioni di spazi pensati con coerenza e profondità.

Non è vero che va bene tutto e il contrario di tutto (cosa a cui invece ci vorrebbero abituare molti fabbricanti di serramenti): la sostituzione di un serramento metallico di un certo spessore e di una

certa profondità con un altro di diversa tipologia muterà la facciata, le ombre, la profondità delle pelli che la compongono o la gerarchia tra gli sfondati e le parti aggettanti, introdurrà un ulteriore ordine o registro nella modulazione dei chiaroscuri ecc.: tutti elementi da valutare e soppesare. Analogamente l'eliminazione di un portico ombroso per realizzare un volume pieno oppure il tamponamento di una bucatura di facciata con una specchiatura piena non lasceranno inalterata l'iniziale idea.

È banale dirlo, ma nessuno di questi elementi pare essere stato considerato nei casi sopra citati. Il tutto, crediamo, per stupidità e pigrizia. Almeno per l'edificio del Bauhaus, «normalizzato» dai nazisti e «finalmente» dotato del tetto a falde di cui era orfano, c'era una precisa motivazione ideologica... (ovvero una stupidità di ben altro spessore).

**Note**

1. «Phalaris», Giornale bimestrale di Architettura della Fondazione A.Masieri, Anno II, n.6, gennaio–febbraio, 1990


*Summary*

*In a number of the review dedicated to the restoration of the Modern, it is only reasonable to pose the marginal question of what is to be done about some recent buildings that have been tampered with or violently disfigured. There is a long list of gross and crass examples of many buildings of the Modern Movement that have been mutilated or modified to the point that they no longer have any sense. This does not mean that it should be prohibited to change or modernize a house, an electrical system or an air conditioning system. But, as is the case for every project, it is possible to work on plans only after having fully understood their meaning. This implies understanding them to the point that one can make certain calculated changes which accord with the original plans and can be integrated with them. At the same time, one must continually ask oneself just how far it is possible to go on making changes that are reasonable and acceptable and at what point further modifications definitively destroy any and all sense of proportion.*


1.

2.

1 – E. A. Plischke, Arbeitsamt Liesing, Wien 1930 / 31
Corpo scale come da progetto originario
da: Ernst A. Plischke, *Ein Leben mit Architektur*, Loecker Verlag, Vienna 1989

2 – Arbeitsamt Liesing, Wien - Stato attuale (inizio anni '80)
dopo il tamponamento del vano scala
da: *Bauforum*, Fachzeitschrift für Architektur, Bau, Energie, n. 97
16 jahrgang 1983 / III Sonderheft E. A. Plischke, zum 80. Geburtstag